

A colloquio con il pittore Ernesto Treccani

Torno a Melissa perché mi piace la gente

La partecipazione dell'artista alla mostra nazionale di pittura organizzata a San Severino

SANTA SEVERINA (Catanzaro) — Artisti di tutta Italia con le loro opere di pittura, scultura e grafica si sono riuniti a S. Severina per la seconda mostra nazionale di pittura.

«E' la prima volta che partecipo ad una iniziativa del genere e non nascondo la felicità e la soddisfazione che provo quando penso che questa mostra si tiene in una realtà, quella del crotonese, che ha vissuto momenti difficili in un tempo passato ed ancora oggi attraversa una profonda crisi.

che sia iniziata e finita bene; c'è da ricordare comunque a tutti quelli che hanno partecipato che una mostra di pittura non è una gara di bicicletta... L'arte, l'artista, la società, la gente che rapporti devono avere? Credo che un artista sente la necessità di un confronto con la gente e la partecipazione alla vita sociale sono le condizioni necessarie per evitare l'isolamento intellettuale, ma soprattutto non devono mancare umiltà e modestia».

Un'importante iniziativa artistico-culturale

Una presenza che appartiene alla «storia» locale dal momento che Treccani ha vissuto da vicino, da pittore-giornalista, le vicissitudini della lotta contadina nel crotonese, a Melissa. Oggi nei panni di rappresentante della giunta della mostra a Santa Severina, Treccani analizza, tranquillamente, con un «piglio» che lo contraddistingue, gli aspetti generali di una cultura, quella calabrese ed in particolare quella espressa alla mostra, che espone le sue contraddizioni ma che allo stesso tempo è segno di una trasformazione.

La seconda mostra nazionale di S. Severina è riuscita nel suo obiettivo: quello di raggruppare una serie di interessi culturali ed un notevole «dimostrazione» artistico-culturale. Non sono mancati naturalmente dei limiti. Qualche polemica per la scelta delle opere da presentare. Limiti comunque che non debbono impedire di continuare su questa strada.

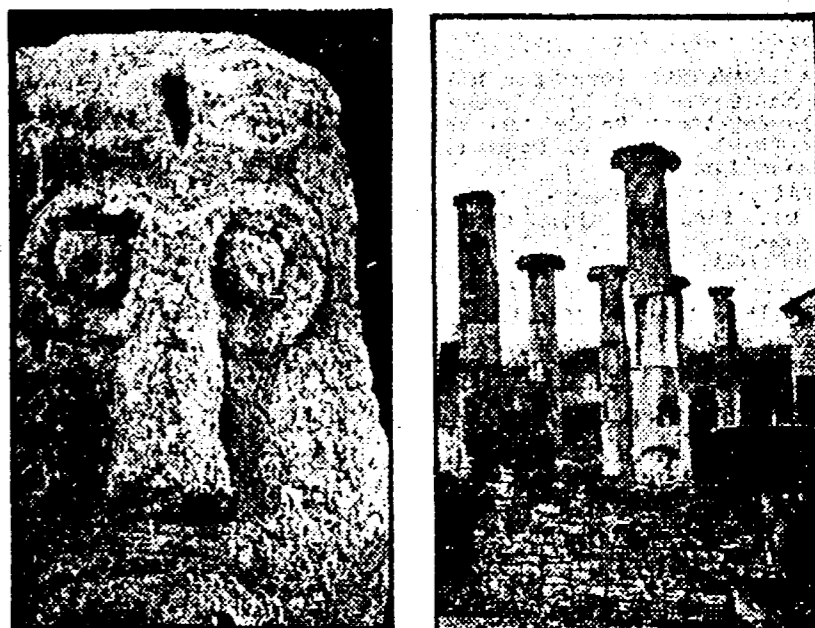
«Una iniziativa siffatta è importante, ribadisce Treccani, perché crea una possibilità di confronto chi è mestierante (non nel senso deplorabile della parola) e chi è osservatore».

La mostra di Isernia vede per la prima volta riunite ed ordinate in un discorso critico e di rivitalizzazione storica le testimonianze provenienti dai nuovi scavi condotti dalla Sovrintendenza del Molise. In questi ultimi anni e questi scavi prima di sfollati nel periodo bellico, costituiti dall'ex convento di Santa Maria delle Monache di Isernia, da qualche giorno è più accogliente e vivo: la Sovrintendenza alle Antichità e alle Belle Arti del Molise, con il contributo della Regione Molise e del ministero dei Beni culturali, ha ristrutturato un'ala di questo edificio.

A Isernia sei secoli di storia nella mostra sul Sannio

Ma allora erano placidi contadini i «terribili pirati» frentani?

Riunite per la prima volta in un discorso critico di «rivitalizzazione storica» le testimonianze fornite dagli scavi effettuati dalla Sovrintendenza molisana. L'esposizione nell'ex convento di S. Maria delle Monache - Le tappe successive a Napoli e in alcune città dell'Inghilterra



Nelle foto, testa di Gorgone in pietra del Santuario di Pietrabbondante (a fianco), a destra, scavi di Allifia (l'attuale Sepino) in provincia di Campobasso

ISERNIA — Quell'immenso monumento, dimora di carcerati prima e di sfollati nel periodo bellico, costituito dall'ex convento di Santa Maria delle Monache di Isernia, da qualche giorno è più accogliente e vivo: la Sovrintendenza alle Antichità e alle Belle Arti del Molise, con il contributo della Regione Molise e del ministero dei Beni culturali, ha ristrutturato un'ala di questo edificio.

La mostra, dopo un periodo assai lungo non ancora determinato arriverà prima a Napoli e successivamente in Inghilterra. E' proposto di Inghilterra vi è da dire che un contributo alla ricostruzione storica degli ultimi tre millenni prima della nostra era, è venuto proprio dalla Missione Universitaria di Sheffield e dall'équipe guidata da Graeme Barcher che negli ultimi anni ha condotto una esplorazione a tappeto di alcune zone del Molise, ed in particolare della Valle del Biferno, giun-

gendo alla individuazione di centinaia di insediamenti antichi, nell'arco cronologico compreso tra il neolitico antico ed il Medioevo. Ma torniamo alla mostra che è la prima manifestazione culturale che si svolge in questo edificio monumentale, destinato ad accogliere il Museo nazionale di Isernia ed il cui restauro è stato quasi completamente portato a compimento con il sacrificio enorme anche dei giovani della 285 che hanno lavorato a pieno ritmo, anche di notte. Si tratta di una panoramica quasi inedita che viene a colmare una lacuna che era quella della non conoscenza delle popolazioni dell'Italia antica.

te italiana ed importanti testimonianze epigrafiche. Poi si arriva alla colonia latina di Isernia che avvia il Sannio verso il lento processo di romanizzazione. Prima però è utile ricordare che nella mostra è largamente documentata la fioritura del Sannio in epoca ellenistica, particolarmente sensibile nell'area occupata dai Frentani: a Larino, un santuario di questa epoca ha restituito numerose statuette di terracotta di stile greco. Quella allestita nell'ex convento di Santa Maria delle Monache è comunque una mostra da visitare, interessantissima non solo per gli studiosi, che ormai cominciano a giungere anche dai paesi dell'Europa occidentale numerosissimi, ma per tutti.

Assai più vivo è invece il quadro di insieme che emerge dalla ricerca archeologica. Gli scavi delle necropoli di Termoli, Larino e Pozzilli, hanno fatto conoscere l'aspetto arcaico delle culture molisane, per un periodo che va dalla fine del VII al V secolo a.C. E' da questa constatazione che parte l'idea che fin da quel periodo remoto esistessero in questa parte del territorio italiano due aspetti culturali nettamente diversi. Ma che cosa facevano dove erano insediati, a chi erano vicini come cultura i Pentri e i Frentani? Andiamo con ordine.

Giovanni Mancinone

Chiude la stagione al Rossini di Pesaro il Piccolo di Agrigento con «Eufrosina»

Amori, intrighi e mafia... 5 secoli fa

Scelta coraggiosa per il teatro siciliano specializzato nell'opera di Pirandello - Il dramma di Alfonso Zaccaria si rifà ad una storia ambientata nella Sicilia del XVI secolo che si trova in libri del passato e in autori contemporanei

AGRIGENTO — Il festival nazionale d'arte drammatica in corso di svolgimento al Teatro Rossini di Pesaro, è una delle poche rassegne teatrali italiane più qualificate ed attese. Basta dire che è giunto alla sua 33. edizione e citare i complessi teatrali che vi partecipano, per rendersi conto di come esso costituisca un prestigioso banco di prova per gruppi tra i più affermati e disponibili per una valida verifica.

Pistola, Trento, Grosseto, Macerata — sarà chiuso il 23 ottobre dal «Piccolo Teatro Pirandelliano «Città di Agrigento» che presenterà in prima assoluta l'opera teatrale del poeta e saggista agrigentino Alfonso Zaccaria. Un atto di coraggio quanto mai rischioso quello del collaudato complesso teatrale agrigentino, se non fosse più che certo di poter puntare su un dramma di tutto rispetto scritto da un autore che, pur essendo alla sua opera prima, si è rivelato un dei più validi rappresentanti della migliore tradizione culturale del sud, per il vigore passionale e meridionale con cui si è autorevolmente inserito tra gli scrittori e i poeti contemporanei.

«Sarebbe stato oltremodo facile per il «Piccolo» di Agrigento — che, tra l'altro, da molti anni organizza con successo le «settimane» pirandelliane davanti alla casa natale di Pirandello — presentare per la sua particolare specializzazione qualche opera del grande drammaturgo o rifugiarsi, come hanno fatto quest'anno tutte le altre

compagnie, in opere di autori classici per puntare su un quasi certo successo. Invece ha preferito puntare — come ha fatto due anni fa con «L'onorevole» di Leonardo Sciascia che gli procurò un riconoscimento speciale della giuria — sull'opera di un autore contemporaneo e per di più con una opera prima.

L'opera di Alfonso Zaccaria è intitolato «Eufrosina», e, come spiega nel sottotitolo, «amori, intrighi e mafia nella Sicilia del '500», si rifà ad una antica storia siciliana, leggibile in diversi libri del passato ed in racconti contemporanei (tra cui Luigi Natoli e Leonardo Sciascia), per offrire un'opera di teatro che, se pure ambientata nella Sicilia del XVI secolo, ha molti riferimenti col nostro tempo, dove c'è il potere che come allora va deriso e lottato.

«E recente la sua nuova raccolta di versi «L'opera degli straccioni» avrà per interpreti il grande attore recidivo di alcune zone del Molise, ed in particolare della Valle del Biferno, giun-

gendo alla individuazione di centinaia di insediamenti antichi, nell'arco cronologico compreso tra il neolitico antico ed il Medioevo. Ma torniamo alla mostra che è la prima manifestazione culturale che si svolge in questo edificio monumentale, destinato ad accogliere il Museo nazionale di Isernia ed il cui restauro è stato quasi completamente portato a compimento con il sacrificio enorme anche dei giovani della 285 che hanno lavorato a pieno ritmo, anche di notte. Si tratta di una panoramica quasi inedita che viene a colmare una lacuna che era quella della non conoscenza delle popolazioni dell'Italia antica.

Assai più vivo è invece il quadro di insieme che emerge dalla ricerca archeologica. Gli scavi delle necropoli di Termoli, Larino e Pozzilli, hanno fatto conoscere l'aspetto arcaico delle culture molisane, per un periodo che va dalla fine del VII al V secolo a.C. E' da questa constatazione che parte l'idea che fin da quel periodo remoto esistessero in questa parte del territorio italiano due aspetti culturali nettamente diversi. Ma che cosa facevano dove erano insediati, a chi erano vicini come cultura i Pentri e i Frentani? Andiamo con ordine.

ISERNIA — Quell'immenso monumento, dimora di carcerati prima e di sfollati nel periodo bellico, costituito dall'ex convento di Santa Maria delle Monache di Isernia, da qualche giorno è più accogliente e vivo: la Sovrintendenza alle Antichità e alle Belle Arti del Molise, con il contributo della Regione Molise e del ministero dei Beni culturali, ha ristrutturato un'ala di questo edificio.

Assai più vivo è invece il quadro di insieme che emerge dalla ricerca archeologica. Gli scavi delle necropoli di Termoli, Larino e Pozzilli, hanno fatto conoscere l'aspetto arcaico delle culture molisane, per un periodo che va dalla fine del VII al V secolo a.C. E' da questa constatazione che parte l'idea che fin da quel periodo remoto esistessero in questa parte del territorio italiano due aspetti culturali nettamente diversi. Ma che cosa facevano dove erano insediati, a chi erano vicini come cultura i Pentri e i Frentani? Andiamo con ordine.



In un convegno del PCI denunciata l'inerzia delle autorità regionali

Musica, arte, prosa, cinema... questi sconosciuti

Se qualcosa va lentamente cambiando si deve all'iniziativa dei comunisti, dei giovani, dei movimenti culturali, degli operatori

CAGLIARI — Teatro, cinema, musica, arti visive: proprio in questi anni, in campeggi nazionali, si è particolarmente distinto l'impegno degli amministratori comunisti e di sinistra. Un impegno costante, rivolto a creare i presupposti di uno sviluppo organico ed articolato della attività artistica e culturale, e di conseguenza una graduale modificazione della qualità della vita.

La risposta è venuta dal convegno sul tema «Bilancio e prospettive dell'iniziativa dei comunisti per lo spettacolo», organizzato nel salotto «Renzo Laconi» dal Comitato regionale del PCI, aperto da una relazione della compagna Maria Rosa Cardia, vice presidente del Consiglio regionale e responsabile della commissione culturale regionale, e chiuso dagli interventi dei compagni Grieco, responsabile del settore teatro a livello nazionale, e del compagno Pietro Valenza, responsabile della Commissione spettacolo della Direzione nazionale.

«Come rimediare? I comunisti chiedono che venga fatto ordine, con una apposita legislazione regionale, nel campo dello spettacolo, e che la prosa non sia più basata, come è avvenuto finora, sulla improvvisazione e sul clientelismo. Tenendo nel dovuto conto l'esperienza della Cooperativa Teatro di Sardegna, considerata positiva pur fra luci ed ombre, bisogna arrivare ad una diffusione capillare della prosa, nelle aule urbane e nelle periferie. Ci deve essere un teatro per tutti: per i giovani, per le donne, per i lavoratori, per i ceti medi produttivi. Va garantito un livello drammaturgico che eviti il rischio di distribuire prodotti pseudo-sardi, derivati da una sottocultura condotta con facile demagogia e basso folklore.

«Come rimediare? I comunisti chiedono che venga fatto ordine, con una apposita legislazione regionale, nel campo dello spettacolo, e che la prosa non sia più basata, come è avvenuto finora, sulla improvvisazione e sul clientelismo. Tenendo nel dovuto conto l'esperienza della Cooperativa Teatro di Sardegna, considerata positiva pur fra luci ed ombre, bisogna arrivare ad una diffusione capillare della prosa, nelle aule urbane e nelle periferie. Ci deve essere un teatro per tutti: per i giovani, per le donne, per i lavoratori, per i ceti medi produttivi. Va garantito un livello drammaturgico che eviti il rischio di distribuire prodotti pseudo-sardi, derivati da una sottocultura condotta con facile demagogia e basso folklore.

«Come rimediare? I comunisti chiedono che venga fatto ordine, con una apposita legislazione regionale, nel campo dello spettacolo, e che la prosa non sia più basata, come è avvenuto finora, sulla improvvisazione e sul clientelismo. Tenendo nel dovuto conto l'esperienza della Cooperativa Teatro di Sardegna, considerata positiva pur fra luci ed ombre, bisogna arrivare ad una diffusione capillare della prosa, nelle aule urbane e nelle periferie. Ci deve essere un teatro per tutti: per i giovani, per le donne, per i lavoratori, per i ceti medi produttivi. Va garantito un livello drammaturgico che eviti il rischio di distribuire prodotti pseudo-sardi, derivati da una sottocultura condotta con facile demagogia e basso folklore.

«Come rimediare? I comunisti chiedono che venga fatto ordine, con una apposita legislazione regionale, nel campo dello spettacolo, e che la prosa non sia più basata, come è avvenuto finora, sulla improvvisazione e sul clientelismo. Tenendo nel dovuto conto l'esperienza della Cooperativa Teatro di Sardegna, considerata positiva pur fra luci ed ombre, bisogna arrivare ad una diffusione capillare della prosa, nelle aule urbane e nelle periferie. Ci deve essere un teatro per tutti: per i giovani, per le donne, per i lavoratori, per i ceti medi produttivi. Va garantito un livello drammaturgico che eviti il rischio di distribuire prodotti pseudo-sardi, derivati da una sottocultura condotta con facile demagogia e basso folklore.

«Come rimediare? I comunisti chiedono che venga fatto ordine, con una apposita legislazione regionale, nel campo dello spettacolo, e che la prosa non sia più basata, come è avvenuto finora, sulla improvvisazione e sul clientelismo. Tenendo nel dovuto conto l'esperienza della Cooperativa Teatro di Sardegna, considerata positiva pur fra luci ed ombre, bisogna arrivare ad una diffusione capillare della prosa, nelle aule urbane e nelle periferie. Ci deve essere un teatro per tutti: per i giovani, per le donne, per i lavoratori, per i ceti medi produttivi. Va garantito un livello drammaturgico che eviti il rischio di distribuire prodotti pseudo-sardi, derivati da una sottocultura condotta con facile demagogia e basso folklore.

«Come rimediare? I comunisti chiedono che venga fatto ordine, con una apposita legislazione regionale, nel campo dello spettacolo, e che la prosa non sia più basata, come è avvenuto finora, sulla improvvisazione e sul clientelismo. Tenendo nel dovuto conto l'esperienza della Cooperativa Teatro di Sardegna, considerata positiva pur fra luci ed ombre, bisogna arrivare ad una diffusione capillare della prosa, nelle aule urbane e nelle periferie. Ci deve essere un teatro per tutti: per i giovani, per le donne, per i lavoratori, per i ceti medi produttivi. Va garantito un livello drammaturgico che eviti il rischio di distribuire prodotti pseudo-sardi, derivati da una sottocultura condotta con facile demagogia e basso folklore.

«Come rimediare? I comunisti chiedono che venga fatto ordine, con una apposita legislazione regionale, nel campo dello spettacolo, e che la prosa non sia più basata, come è avvenuto finora, sulla improvvisazione e sul clientelismo. Tenendo nel dovuto conto l'esperienza della Cooperativa Teatro di Sardegna, considerata positiva pur fra luci ed ombre, bisogna arrivare ad una diffusione capillare della prosa, nelle aule urbane e nelle periferie. Ci deve essere un teatro per tutti: per i giovani, per le donne, per i lavoratori, per i ceti medi produttivi. Va garantito un livello drammaturgico che eviti il rischio di distribuire prodotti pseudo-sardi, derivati da una sottocultura condotta con facile demagogia e basso folklore.

«Come rimediare? I comunisti chiedono che venga fatto ordine, con una apposita legislazione regionale, nel campo dello spettacolo, e che la prosa non sia più basata, come è avvenuto finora, sulla improvvisazione e sul clientelismo. Tenendo nel dovuto conto l'esperienza della Cooperativa Teatro di Sardegna, considerata positiva pur fra luci ed ombre, bisogna arrivare ad una diffusione capillare della prosa, nelle aule urbane e nelle periferie. Ci deve essere un teatro per tutti: per i giovani, per le donne, per i lavoratori, per i ceti medi produttivi. Va garantito un livello drammaturgico che eviti il rischio di distribuire prodotti pseudo-sardi, derivati da una sottocultura condotta con facile demagogia e basso folklore.